

Mt 6,24-34
Sabato della Undicesima settimana
Tempo Ordinario
21 giugno 2025

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

(Matteo 6,24-34)

Non la lunghezza della vita, ma la sua qualità

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?”.

Spesso la nostra vita è **in ostaggio dell’ansia, delle preoccupazioni, della mancanza di serenità.**

Viviamo da credenti pensando **che basti credere in Dio per essere cristiani**, ma di fatto viviamo la nostra vita come se fossimo soli al mondo, e come se dovessimo salvarci da soli.

L’esperienza della fede è l’esperienza di smettere di vivere affannati per cominciare a vivere da affidati.

La liturgia oggi ci fa fare memoria di un giovane santo, San Luigi Gonzaga.

A volte nascere nobili e ricchi non è un vantaggio ma un impedimento a vivere il Vangelo.

Eppure questo giovane ragazzo si accorge fin da subito che le cose di questo mondo sono solo fumo e che non possono corrispondere fino in fondo alla sete di felicità che ci portiamo nel cuore.

Certe volte, per essere felici bisogna imparare a rinunciare a ciò che è superfluo per poter vivere e **gustare pienamente l’essenziale.**

A degli occhi superficiali, la vita di Luigi Gonzaga sembra solo una grande rinuncia, ma basta mettere a fuoco davvero l’esistenza per accorgersi che ciò per cui vale la pena vivere non è mai in quello che il mondo ci propina, ma è nascosto in qualcosa per cui vale la pena dar via tutto pur di averla.

Chi ha trovato **uno scopo grande nella vita** non ha paura nemmeno di morire.

Il vero problema di questa nostra esistenza non consiste nella sua lunghezza ma nella sua qualità.

Non si è fortunati perché si vive a lungo, ma si è fortunati se si vive una vita piena.

**Chi si preoccupa vede solo problemi da risolvere
e non cose per cui essere grati**

“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”.

Sembrano così ovvie le parole di Gesù del Vangelo di oggi che ci sentiamo un po' stupidi a vivere diversamente. Ma in realtà il verbo esistenziale più diffuso e popolare tra di noi è il verbo “preoccuparsi”.

Chi si *pre-occupa* è uno che vive sempre un passo in avanti rispetto la vita e quindi non ha tempo di gustare la vita.

Chi si *pre-occupa* è uno che vive con l'ansia di cosa dovrà accadere e non con la gratitudine di ciò che accade.

Dovremmo imparare un po' tutti a “occuparci” e a non a “preoccuparci”.

Dovremmo tornare tutti un po' alla realtà e al presente.

Chi si preoccupa non vede più il volto della moglie o del marito, dei figli o degli amici, del cielo azzurro o della splendente pioggia d'estate.

Chi si preoccupa vede solo problemi da risolvere e non cose per cui comunque arrivare a sera grati.

Chi si preoccupa non ha tempo di sorridere perché “la vita è una cosa seria”.

È così seria che ci sono giorni in cui uno si domanda se poi valga davvero la pena vivere così.

Ha ragione allora Gesù a ricordarci una cosa semplice:

“Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena”.

E ogni giorno ha la sua grazia. E la memoria della grazia consiste in una constatazione molto realistica: la maggior parte di ciò che conta dentro la nostra vita lo riceviamo in una maniera silenziosa, come i gesti discreti di

Qualcuno che si occupa di noi allo stesso modo di come si occupa di rivestire di bellezza un fiore e di rendere possibile il volo e il canto di un uccello nel cielo.

“Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?”.

Appunto, il problema è la nostra poca fede/fiducia nel fatto che sia realmente così.

Gesù ci insegna a vivere l'oggi, l'unico tempo in cui la vita accade

*Siamo tutti più o meno tentati di pre-occuparci
mentre il Signore ci educa ad occuparci del presente e a vivere nella gratitudine.*

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?”

Sembrano così ovvie le parole di Gesù del Vangelo di oggi che ci sentiamo un po' stupidi a vivere diversamente.

Ma in realtà il verbo esistenziale più diffuso e popolare tra di noi è il verbo **“preoccuparsi”**.

Chi si pre-occupa è uno che vive sempre un passo in avanti rispetto la vita e quindi non ha tempo di gustare la vita. Chi si pre-occupa è **uno che vive con l'ansia** di cosa dovrà accadere e non con la gratitudine di ciò che accade.

Dovremmo imparare un po' tutti a “occuparci” e a non a “preoccuparci”.

Dovremmo **tornare tutti un po' alla realtà e al presente.**

Chi si preoccupa non vede più il volto della moglie o del marito, dei figli o degli amici, del cielo azzurro o della splendente pioggia d'estate.

Chi si preoccupa vede solo problemi da risolvere e non cose per cui comunque arrivare a sera grati.

Chi si preoccupa non ha tempo di sorridere perché “la vita è una cosa seria”.

È così seria che ci sono giorni in cui uno si domanda se poi valga davvero la pena vivere così.

Ha ragione allora Gesù a ricordarci una cosa semplice:

“Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena”.

E ogni giorno ha la sua grazia.

E la memoria della grazia consiste in una constatazione molto realistica: la maggior parte di ciò che conta dentro la nostra vita lo riceviamo in una maniera silenziosa, come i gesti discreti di Qualcuno che si occupa di noi allo stesso modo di come si occupa di rivestire di bellezza un fiore e di rendere possibile il volo e il canto di un uccello nel cielo.

“Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?”.

Appunto, il problema è la nostra poca fede/fiducia nel fatto che sia realmente così.